

Il Mattino

- 1 Testimoni - [Mieli, storie di lager a Unisannio](#)
- 2 Unisannio - [Astrofisica e cosmologia, riprende il racconto](#)
- 3 Canottaggio - [Oxford-Cambridge, sfida nella Reggia di Caserta](#)
- 4 La riscoperta - [Sul monte «blu». Acqua, arte e mistero](#)

Corriere della Sera

- 6 La scoperta - [I due italiani \(uno precario\) e le cinque particelle](#)
- 7 La storia - [Diana la youtuber della fisica "Fidatevi la scienza è divertente"](#)

La Repubblica

- 8 Altri atenei - [Malattie rare degli occhi, ecco il nuovo centro dell'ateneo Vanvitelli](#)
- 9 Altri atenei - [Federico II: collettivo occupa aule e laboratori](#)
- 16 Michele Serra - [L'amaca](#)

Il Sole 24 Ore

- 10 Scenari - [L'Italia e l'incapacità di chiudere i progetti](#)
- 14 PA - [Se i dirigenti pubblici bocciano le riforme](#)
- 15 Il ministro - [De Vincenti: il Sud al centro del Def](#)

Il Resto del Carlino

- 11 New York - [Il campus di Piano: "Via i muri, voglio aria"](#)

Panorama

- 12 [L'università araba che piace agli scienziati italiani](#)

WEB MAGAZINE**IlVaglio**

[La ricerca scientifica Unisannio in evidenza alla Saner 2017](#)

Ntr24

[Al via "Benevento parla Inglese", il convegno annuale delle Scuole Cambridge Italia](#)

MeteoWeb

[Dal destino dell'universo a Einstein: al via i seminari astrofisica](#)

Roars

[La vita quotidiana nel miglior dipartimento universitario d'Italia](#)

LaRepubblica

[Attacco a Londra, Isis rivendica. La premier, Theresa May: «Attentatore noto a 007. Possono colpire ancora»](#)

[Wikileaks, i primi segreti dal "Vault 7": ecco come la Cia entrava nelle Smart Tv e nei Mac](#)

L'incontro



Testimoni

Mieli, storie di lager a Unisannio

Si terrà lunedì marzo, alle ore 15., presso la Sala Letture del Dipartimento DEMM dell'Università degli Studi del Sannio, nell'ambito del progetto «Unisannio Cultura», l'incontro con Alberto Mieli, uno degli ultimi italiani sopravvissuti ai campi di concentramento. Interverranno il rettore De Rossi, il sindaco Mastella, il pro-rettore Squillante e il professore Di Cristo. Il dialogo con Alberto Mieli sarà condotto dalla giornalista Enza Nunziato. Intervento musicale del Maestro Giovanni Alvino. L'iniziativa vede il supporto del Maestro Pietro Loonte, direttore artistico di «Nuova Diapason» e Maria Inoronata Fredella, presidente di «Log01».

Università

Astrofisica e cosmologia, riprende il racconto

Torna «Astrofisica@unisannio.it». Da ieri sono ripresi i seminari di astrofisica, di cosmologia e di divulgazione scientifica promossi dal Dipartimento d'Ingegneria dell'Università degli Studi del Sannio e organizzati dal professore Antonio Feoli. Il primo appuntamento ha ospitato, presso l'Aula G12 del Convitto Giannone, il professore Pietro Santorelli dell'Università di Napoli Federico II che ha affrontato «Il concetto di massa da Newton al meccanismo di Higgs», l'affascinante e controverso tema legato anche al destino dell'Universo. Il secondo incontro con la professoressa Ivana Bochicchio dell'Università di Salerno si intitola «Trottole, boomerang e ruote: un viaggio fra i fenomeni giroscopici» e si terrà venerdì 31 marzo, alle ore 10.30, presso l'Aula Ciardiello in via delle Puglie. L'interessante viaggio scientifico quest'anno si concluderà venerdì 7 aprile 2017, alle ore 10, sempre nell'Aula Ciardiello, con un seminario a cura del professore Vincenzo Pierro dell'Università del Sannio su «Le onde gravitazionali dalla teorizzazione di Einstein alla rivelazione diretta». Questi incontri divulgativi, aperti a tutti gli interessati, prendono spunto dall'attività di ricerca sull'astrofisica, la relatività e la cosmologia condotta all'Università del Sannio. I docenti delle scuole che hanno intenzione di accompagnare una classe di studenti ad assistere ad uno dei seminari di astrofisica possono comunicarlo via mail al professore Feoli (feoli@unisannio.it) almeno cinque giorni prima della data del seminario che intendono seguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Canottaggio Il 23 e 24 settembre



La gara La sfida di canottaggio alla Reggia di Caserta

Oxford-Cambridge, sfida nella Reggia di Caserta

Gianluca Agata

La vasca dei delfini della Reggia di Caserta tornerà ad ospitare una sfida di canottaggio a distanza di quindici anni dalla mitica Oxford-Cambridge del 2002. Il 23 e 24 settembre gli equipaggi delle due prestigiose università britanniche si affronteranno nuovamente in una sfida spettacolo annunciata martedì sera dall'olimpionico Davide Tizzano, consigliere della federcanottaggio, nel corso della conviviale del Rotary Club Napoli del presidente Attilio Leonardo "Da Rio 2016 a Tokyo 2020". All'incontro hanno preso parte anche il presidente della Federcanottaggio Giuseppe Abbagnale, Carmine Abbagnale, e i medagliati di Rio 2016 Matteo Castaldo, Giuseppe Vicino e Giovanni Abagnale che hanno raccontato le loro esperienze brasiliane ed i propositi per i prossimi Giochi giapponesi.

Sarà una sfida sprint sui 420 metri di lunghezza

della vasca con il pubblico a ridosso dei bordi. Un vero spettacolo nato dalla sinergia tra il direttore della Reggia Mauro Felicori e la Federcanottaggio. La conviviale Rotary è stata anche un momento per celebrare il canottaggio campano e fare il punto sul lavoro del comitato regionale presieduto da Pasquale Giugno. Nuovo sito internet (www.ficcampania.it) e prime regate a Lago Patria: il 19 marzo via con oltre 400 atleti, poi in acqua il 23 aprile e chiusura il 21 maggio con l'assegnazione dei titoli regionali.

La Campania parteciperà anche con un otto junior alla Coppa del Mondo di Lucerna in luglio dando una vetrina ai giovani più promettenti selezionati dal coordinatore tecnico Antonio Lapadula. Dopo aver organizzato il campionato italiano di remoergometro, saranno assegnate in regione anche le maglie di campione italiano in tipo regolamentare e costalrowing a Maiori in ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riscoperta

Sul monte «blu»

Acqua, arte e mistero

Grazie al Fai torna d'attualità la famosa opera di Paladino realizzata su un versante del Taburno a quota 850 metri

Nico De Vincentiis

L'ultima volta, su quella «montagna azzurra» realizzata sul Taburno da Mimmo Paladino, erano saliti giovani studenti e docenti del liceo artistico per esporre il cartello «Lavori in corso». Era il 23 maggio del 2015 e fu realizzato un singolare laboratorio notturno, promosso da Rosanna De Cicco e Edoardo Rossi, con i partecipanti impegnati dal tramonto all'alba successiva ad «ascoltare la luce della luna». Location straordinaria quel monte Pizzuto di Solopaca «ridisegnato» da Paladino con il suo raddomante sulle sorgenti nascoste. Un'opera che destò scalpore. Il workshop fu pensato dal lighting designer, Filippo Cannata, e puntava sulla conoscenza della luce e delle sue varianti. I giochi di luce prodotti dalla luna sulla «montagna azzurra» venivano colti nelle più varie sfumature tra musica e letture. E di notte, quando tutto è spento, ancora oggi i riflessi che partono dalla montagna artistica diventano stelle ribaltate sulla terra.

L'opera di Paladino, realizzata nel 2007 su iniziativa del Consorzio Alto Calore nell'ambito di una centrale idrica di nuovissima concezione ricavata nelle viscere del Taburno, in pratica è un intero versante del monte Pizzuto ricoperto di milioni di particelle di vetro speciale (materiale spritzbeton) riflettenti i raggi del sole. La montagna, così, osservata anche a chilometri di distanza, appare come una enorme macchia di blu. Tra giochi di acqua e di luci, si erge la scultura che rappresenta un raddomante avvolto da una nube di vapore mentre la parete del monte sembra trasudare acqua.

Nel suo complesso si tratta di una imponente opera di ingegneria e di arte che negli anni scorsi ha suscitato l'interesse



della critica internazionale ed è ormai diventata un oggetto cult per gli appassionati. Non solo per gli amanti dell'arte ma anche per i naturalisti e gli escursionisti che si avventurano e cercano oasi di tranquillità sul massiccio del Taburno. La scenografia è unica, con la musica che sembra provenire dalle profondità alle quali vive l'acqua e con la visione panoramica sulla valle telesina. Una vera attrazione, ma soprattutto una invitante porta d'ingresso ai monti del Camposauro. Lassù si avventurano scout, soci del Club Alpino, escursionisti.

Domani toccherà agli appassionati cultori dei tesori d'arte ai quali il Fai consentirà di scoprirne uno che, come in tanti altri casi, non viene valorizzato nel modo migliore. Appuntamento alle ore 18.

Questa azzurra è la seconda montagna, dopo quella sistemata in Piazza del Plebiscito nel 1995 custodita dal bianco del sale con i cavalli neri piantati dentro. L'ennesima sfida prodotta dall'artista, una sperimentazione, una violazione

L'opera

Sul monte Pizzuto, a quota 850, Mimmo Paladino creò un «affresco» ambientale trasformando un intero versante in opera d'arte che ricopre un acquedotto innovativo realizzato da Alto Calore sotto la montagna

delle ripetizioni. Agli 850 metri di monte Pizzuto, e nell'ambito di un acquedotto. Strano ma vero. «Vidi quello squarcio nella montagna, e riconobbi già una scultura», disse Paladino.

Così nacque un intervento monumentale e solenne, forse il più ampio concepito dall'artista, su cui campeggia una misteriosa scultura antropomorfa: un raddomante chiuso in se stesso. Il tutto saldando arte e tecnologia. Fino a quel momento, in diverse occasioni, Paladino si era trovato a lavorare in contesti ur-



bani. Fu la prima volta che intervenne direttamente nella natura, lasciando un segno permanente, senza alterare il paesaggio in nessuna parte. Più che una scultura forse è il primo affresco di Paladino. All'epoca della realizzazione egli parlò di «pittura ambientale» in cui puntava a saldare la sapienza progettuale di Giotto e la sensibilità cromatica di Cézanne. Un affresco mobile che sembra spostarsi, a seconda della luce, dall'alba al tramonto, fino a reggere la scena anche di notte. «La montagna parla» è una delle espressioni più comuni raccolte tra i visitatori incantati, avvolti tra le note dei brani ideati dal maestro Michelangelo Lupone che sono parte integrante dell'opera. Che è straordinaria ma che resta nascosta, e oggi anche poco curata, come tanti altri tesori d'arte che nelle Giornate del Fai verranno riproposti.

Che strana sorte quella degli artisti, costretti a porre la loro «eternità» nelle mani degli uomini e delle donne che, nelle varie stagioni della storia, non sempre ne sanno fare un racconto contemporaneo. E questa non è proprio la stagione migliore. Percorrere la breve e interminabile distanza tra l'arte e chi la osserva è sempre più un'impresa. Decisiva, però, se si vuole che non siano più le montagne a muoversi verso chi è chiamato a scalarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🔍 **La scoperta**

I due italiani (uno precario) e le 5 particelle

Che cosa ha dato origine all'Universo? Di cosa sono composte la materia e l'energia oscura che costituiscono il 95% della sua essenza? Quesiti ai quali, forse, sarà più facile dare risposte. Grazie a due ricercatori pugliesi, un ordinario di Fisica, Antimo Palano, e un fisico precario, Marco Pappagallo, che nel laboratorio nell'Università di Bari hanno scoperto cinque nuove particelle elementari OmegaC. L'eccezionalità della loro scoperta è, non solo nell'aver individuato



Ginevra L'acceleratore del Cern

particelle subnucleari finora sconosciute, ma anche nell'individuare simultaneamente, svelando così una nuova interazione «della materia con la materia». «Potrebbero svelare cosa è accaduto nell'esplosione che ha dato origine all'Universo». I due fisici amano definirsi «cacciatori di particelle» e fanno parte di un gruppo internazionale di ricercatori composto da 769 fisici di 69 università e laboratori di tutto il mondo. Due anni fa hanno cominciato a studiare i dati raccolti dal 2011 al 2015 da Lhcb, uno dei quattro grandi esperimenti in corso nell'acceleratore del Cern di Ginevra, il laboratorio europeo dove fu scoperto il bosone di Higgs.

Francesca Mandese

Dianna, la youtuber della fisica

«Fidatevi, la scienza è divertente»

Dagli studi ad Harvard a divulgatrice via web: «Insegno perché le stelle brillano»

di Anna Meldolesi

La fisica è noiosa. I fisici sono dei secchioni socialmente imbrattati. La fisica è roba da maschi. Se vi è capitato di pensare qualcosa del genere, è ora di andare su YouTube e scoprire Dianna Cowern. Con 600.000 iscritti al suo canale, *Physics Girl*, questa ventisettenne americana vive tranquillamente dei proventi dei video che produce sui fenomeni fisici più disparati. Insomma ha saputo trasformare in un lavoro l'hobby che aveva intrapreso per gioco quando andava al liceo.

Dianna ha studiato fisica al Mit e a Harvard, ma fa parlare alla scienza il linguaggio divertente e veloce che piace ai social. I suoi video sono fantasiosi e scientificamente impeccabili, tanto che è stata chiamata a illustrare il suo approccio alla comunicazione della fisica nel meeting annuale dell'*American Physical Society* e si è meritata un'intervista su *Science*. Niente male per una ragazza cresciuta guidando trattori in una fattoria delle Hawaii, tra surf e immersioni, amante dell'ukulele. «Tutto è fisica», ci ha risposto quando le abbiamo chiesto di spiegare il fascino della sua disciplina scientifica preferita. Le equazioni possono intimidire, e qualcuno può essere rimasto segnato dalle esperienze scolastiche. Ma pensateci un attimo: perché le stelle brillano? Di cosa siamo fatti? Come fanno le meduse a essere fluorescenti? Perché l'acqua sembra blu? «La fisica è cool perché risponde alle domande, e anche perché mi ha dato un lavoro», scherza Dianna. Quanto sia spiritosa appare evidente già dalla biografia ufficiale, in cui ricorda il soprannome dei tempi del college («happy pants», per il suo abbigliamento vivace). I suoi genitori inizialmente erano perplessi: di solito non si paga l'università a un figlio per vederlo pas-

sare il tempo su Internet. Poi però i suoi video sono stati notati dal *Public Broadcasting Service*, che ora copre i costi di

La reazione

I suoi genitori erano perplessi: «Non si paga la retta per vedere la figlia stare su Internet»

produzione. E le cose vanno così bene che ne produce 32 l'anno, impiegando 5 persone part-time nel ruolo di writer, stagista, editor, disegnatore e *fact-checker*. Il salto di qualità è arrivato con un video che ha vinto una competizione internazionale legata al quesito «Cos'è il colore». Per rispondere Dianna ha interpretato in prima persona i panni della lunghezza d'onda, del segnale nervoso, della percezione, rimbalzando sulle superfici colorate, facendosi assorbire da un occhio, viaggiando nel cervello con le antenne in testa. Che è bella si vede, ma che non ci tenga ad apparire tale è ancora più lampante, con tutte le facce buffe che fa recitando la fisica. È così che, in una volta sola, Dianna riesce a fornire spunti didattici agli insegnanti, a divertire i nerd e a mettere in risalto il ruolo delle donne nella scienza.

Il più grande divulgatore italiano è un uomo, Piero Angela. In Gran Bretagna il più amato è Brian Cox. Il più famoso d'America è sempre un maschio, Neil DeGrasse Tyson, ed è proprio guardando i suoi programmi che Dianna ha capito cosa voleva fare. «Il rapporto tra i sessi sta cambiando anche nella comunicazione della scienza, oltre che nella scienza, anche se a passo di lumaca. Man mano che aumen-

tano i modelli femminili di riferimento, il cambiamento dovrebbe accelerare», ci dice. Qualche anno fa saltò fuori che uno dei blogger scientifici più seguiti era una ragazza, eppure tutti avevano dato per scontato che dietro al nome scelto (che in italiano si può tradurre con «Amo dannatamente la scienza») si celasse un ragazzo. Persino nella serie tv più amata dai nerd, *The big bang theory*, i fisici sono maschi mentre la più cervellona delle ragazze si dedica a una disciplina che è considerata più soft, le neuroscienze. «La biologia non fa per me, a malapena ricordo le parti della cellula, ma ha fatto un bel lavoro creando una cultura accogliente per le donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

Mila
Sono gli iscritti al canale YouTube sul quale Dianna Cowern tiene le sue lezioni di fisica

Chi è

● Dianna Cowern, 27 anni, originaria delle Hawaii, è una fisica, laureata al Massachusetts Institute of Technology. Ha vissuto a Boston e San Diego

● Il suo canale su YouTube ha 600 mila iscritti. Produce 32 video all'anno impiegando 5 persone part-time nei ruoli di writer, stagista, editor, disegnatore e fact-checker



Webstar Dianna Cowern, la 27enne originaria delle Hawaii, negli Stati Uniti, che sulla piattaforma video YouTube tiene lezioni di fisica

Malattie rare degli occhi ecco il nuovo centro dell'ateneo Vanvitelli

Inaugurato dal governatore De Luca: "Ora siamo pronti ad assumere il governo della sanità regionale"

GIUSEPPE DEL BELLO

MESSAGGI vocali, tappeti a guida "tattile", bastone elettronico. E il nuovo reparto a misura di non vedenti attivo da ieri nel Policlinico dell'Ateneo Vanvitelli. Una duplice eccellenza: scientifica, perché qui si studiano e curano malattie genetiche rare dell'occhio, strutturale, perché dotato di presidi tecnologici per assistere soggetti ipo e non-vedenti.

Ieri, a inaugurare il centro, oltre a Francesca Simonelli che dirige la clinica Oculistica c'erano rappresentanti accademici e istituzionali. In primis, il presidente della Regione Enzo De Luca nella sua prima uscita da commissario in pectore in attesa di investitura. Sale d'attesa con schermi giganti, ambulatori dotati di macchinari ad alta definizione, ambienti dedicati dove i pazienti più piccoli possono usufruire di presidi pensati per limitare il trauma ospedaliero. Non manca nulla in quello che oggi è uno dei più importanti punti di riferimento nazionale per le malattie oculari rare. Il team multidisciplinare coordinato dalla Simonelli lavora in collaborazione con Telethon proprio per la natura genetica delle patologie studiate. E con lei c'era anche Andrea Ballabio (direttore del Tigem) a illustrare come e cosa si fa in quei laboratori. Dall'attivazione del Registro regionale per le malattie rare (2011) la Simonelli e la sua équipe hanno studiato 2600 pazienti campani e, di questi, circa il 45 per cento proveniente da altre regioni.

«Purtroppo, per molti di questi, affetti da patologie che causano ipovisione grave o cecità - spiega la docente - non esistono ancora cure approvate. Perciò, gli ambienti sono stati progettati per garantire completa autonomia grazie al percorso tattile "intelligente", tramite il bastone elettronico e messaggi vocali. E il team multidisciplinare comprende varie figure specialistiche: oftalmologi, ortottisti, infermieri, counsellor, operatori di orientamento e mobilità. È un processo riabilitativo olistico, e personalizzato a seconda

delle esigenze del singolo». Insieme alla Fondazione Telethon la Vanvitelli ha condotto il primo studio genico per il trattamento dell'Amaurosi di Leber, grave forma di cecità infantile. E sono già sei i bimbi curati con la terapia che attende di essere autorizzata in Europa.

Dopo gli interventi del rettore Giuseppe Paolisso, del manager Maurizio Di Mauro e di Ballabio, è stata la volta del governatore. Poche battute. Per ribadire che i commissari «andati via non torneranno più e la Regione è pronta ad assumersi la responsabilità del governo della sanità». È probabile che un accordo politico permetta a De Luca di fare il commissario. Da Roma precisano che la decisione rimane un atto collegiale: ministeri di Salute ed Economia insieme alla presidenza del Consiglio. Per il momento, e fino al 3 aprile quando Joseph Polimeni lascerà il timone, a sostituirlo al vertice della struttura commissariale rimarrà il suo vice, Claudio D'Amario.



IL GOVERNATORE

Il presidente della Regione Vincenzo De Luca. A destra in alto uno dei nuovi ambulatori

DEPOSITAZIONE RIFUGATA



Federico II, collettivo occupa aule e laboratori

BIANCA DE FAZIO

SPUNTA un'altra sigla nella galassia degli spazi occupati in città. "Lab Nassau" spazio studentesco autogestito. Nel cuore della zona universitaria, in via Mezzocannone 16, una delle grandi sedi dell'ateneo Federico II solo parzialmente usata per lezioni, laboratori, studi di professori. Da ieri gli striscioni del "Lab Nassau" pendono dalle finestre al primo piano dell'edificio.

«Ripartiamo dagli spazi abbandonati per riprenderci tutto» tuonano i ragazzi dei collettivi che per la loro azione hanno

Escalation di azioni messe in atto dagli studenti dopo l'inchiesta che ha coinvolto diversi docenti

atteso l'assemblea di ieri, "giornata di mobilitazione nazionale universitaria" per partire dalla ex facoltà di Lettere, a Porta di Massa, alla volta di un edificio simbolico della storia e della presenza dell'ateneo in città e nella zona. "Contro il vostro malaffare il nostro tempo di riscatto" era lo slogan dell'assemblea, che ha preso spunto dalla maxi-inchiesta della Procura di Napoli, "The Queen", e dal coinvolgimento (talvolta con arresti in carcere o ai domiciliari) di una dozzina di professori universitari. Una inchiesta, spiegano i collettivi di Lettere Precarie e dell'Aula Flex (due delle realtà che già occupano spazi all'interno dell'ateneo) "che porta alla luce le relazioni economiche e di potere tra politici, imprenditori e docenti universitari, racconta la gestione clientelare di appalti come La casa dello studente di Aversa, per la quale è finito in manette il direttore dell'Adisu Claudio Borrelli".

Occupazioni che preoccupano i vertici dell'ateneo, per l'escalation di azioni messe in atto dai ragazzi. E ieri il prorettore Arturo De Vivo ha ricevuto una delegazio-

ne degli studenti dei collettivi nei suoi uffici, ma la lunga trattativa non è bastata a far desistere i ragazzi dall'occupazione. L'ennesima. Sotto lo sguardo di agenti della Digos chiamati a vigilare, non ad imporre lo sgombero. Agenti su via Mezzocannone e nei cortili. Studenti dentro le aule dove un tempo si tenevano le lezioni di chimica e di biologia. Come già nella ex biblioteca di Lettere, nell'aula Lettere Precarie, nella ex mensa a Mezzocannone, a palazzo Gravina, negli spazi della ex mensa dell'Oriente in largo Banchi Nuovi. Luoghi occupati da sigle diverse, talvolta di opposta fede, luoghi che vogliono es-

"Spazi recuperati per sottrarli al degrado e all'abbandono, per riprenderci ciò che è nostro e gestirlo autonomamente"

sere «spazi autorecuperati», per «sottrarli al degrado e all'abbandono». Non sempre, in verità, quegli spazi sono destinati a restare vuoti. A via Mezzocannone, ad esempio, c'è un consistente finanziamento dell'Unione europea per la ristrutturazione degli immobili. Che dovrebbero tornare ad essere a tutti gli effetti spazi dell'ateneo Federico II, gestiti dall'amministrazione dell'università. Ma i collettivi sono più veloci della burocrazia, occupano senza preoccuparsi dei finanziamenti europei che andranno persi, «per riprenderci - dicono - ciò che è nostro e gestirlo autonomamente, dal basso».

Foto: G. Basso/Ansa



LO STRISCIONE

Lo striscione di una nuova sigla comparso negli spazi della Federico II in via Mezzocannone, 16

DAI BUROCRATI CHE BOCCIANO LE RIFORME ALLE PROTESTE ANTI-TAP

Quell'incapacità di portare a termine i progetti

di Paolo Bricco

Un Paese senza. Un Paese senza cultura e disciplina di Governo. Un Paese senza buonsenso. Un Paese senza la capacità di progettare qualcosa - non impor-

ta che sia il gasdotto Tap o la riforma della pubblica amministrazione - e poi di realizzarlo. Magari di correggerlo. Ma di attuarlo rispettando gli impegni presi. L'Italia assomiglia alla variante ancora più irrazionale, gonfia e paros-

sistica del profilo complesso e irrisolto raccontato - con pietosa laicità - da Alberto Arbasino nel suo saggio del 1980. Quarant'anni dopo, non c'è più solo l'Italia demagogica e dissipatrice, zoppicante e inconcludente della crisi

delle scuole, delle fabbriche e dei partiti. A quella radice, si è aggiunto una sorta di *cupio dissolvi* - un desiderio di automortificazione - della sua anima più profonda.

L'Italia e l'incapacità di chiudere i progetti

DALLA TAP ALLA RIFORMA PA

di Paolo Bricco

Il Trans Atlantic Pipeline, collocato nel limbo da un prefetto che chiede chiarimenti e domanda delucidazioni, stempera e sopisce, è un'opera da 40 miliardi di euro. Questo può anche non importare. Tap è un'opera con una rilevante importanza geopolitica: il gas azeri estratto nel Mar Caspio nel giacimento di Shah Deniz consente - consentirebbe, consentirà, forse - al nostro Paese di ridurre la dipendenza dal gas russo e di non essere troppo deboli di fronte all'alleanza sull'energia di Mosca e di Berlino. Anche questo può non importare. Il problema è, però, identitario. È di reputazione. Firmi accordi. Ti impegni come Paese. Lo fai non solo con i partner internazionali. Lo fai anche con te stesso. E, poi, sulla spiaggia di Melendugno, blocchi tutto. Lo stesso senso di rallentamento dei muscoli e di ottundimento dei sensi è percepibile nel corpo italiano, sospeso fra guizzi di vitalità adolescenziale e lentezze da invecchiamento precoce, osservando il distacco critico che si fa inerzia militante nella pubblica amministrazione. La riforma Madia. Il codice degli appalti. Tutto è perfettibile. Ma, per i grandi mandarini della pubblica amministrazione che hanno in mano il Paese, nulla va bene. Continuiamo così. Facciamoci del male.

NEW YORK IL NUOVO ATENEO URBANO DI HARLEM CAMBIA L'IDEA DI PERIFERIA

Il campus di Piano: «Via i muri, voglio aria»

■ NEW YORK

UN'UNIVERSITÀ senza muri in continuo dialogo con la città. La Columbia University scommette su Harlem e si affida a Renzo Piano per la realizzazione del suo nuovo campus a Manhattanville. Un progetto audace che incarna l'università del XXI secolo e per il quale l'ateneo di New York ha visto nell'architetto italiano la capacità di realizzare un connubio tra strada e mondo accademico.

Dell'intero campus, che si estende per quasi dieci isolati, dalla 125/a alla 133/a strada sul versante ovest della città, e che sarà completato entro il 2030, sono stati completati due edifici, il Lenfest Center for the Arts e il Jerome L. Greene Science Center, entrambi disegnati da Piano. Saranno aperti al pubblico questa primavera. Il campus è un ulteriore passo avanti verso il superamento del tradizionale concetto di periferia, l'abbattimento di un muro simbolico

che separava una zona periferica dalla città. Un concetto molto caro a Renzo Piano. «Le periferie vanno vissute e frequentate – ha detto l'architetto – in un continuo dialogo verso la città. Ho voluto realizzare questi due edifici tenendo presente il Dna di West Harlem, dove si vive di *street culture*, in una zona dove è importante che le strutture siano aperte al pubblico. Ad Harlem

L'UNIVERSITÀ DEL XXI SECOLO
La parola d'ordine è: apertura
«Assorbirà l'energia del quartiere»

tutto avviene per strada, quindi quest'area sembrava fatta apposta per la realizzazione di questo progetto». Piano ha anche sottolineato che si sente fortunato per aver realizzato i due edifici, perché riflettono un cambiamento nella società, e che in fase di pro-

gettazione si sono posti due quesiti: come delineare un'università del XXI secolo e come mettere in contatto un ateneo urbano con la città che lo ospita.

«**NEL CASO** della Columbia – ha spiegato – abbiamo scelto di mettere assieme tutte le strutture, in modo che sia docenti che studenti delle diverse facoltà possano mescolarsi e imparare gli uni dagli altri». Il campus di Manhattanville è ben diverso dal campus principale sulla 116/a strada. Mentre quest'ultimo appare come una piccola acropoli, realizzato secondo un vecchio concetto che voleva rinchiudere e proteggere, il campus di Harlem invece apre alla comunità.

«Apertura, trasparenza e accessibilità – spiega Piano – sono le caratteristiche del campus. Via i muri, spazio alla luce e ariosità. West Harlem, con la sua diversità, la sua vibrante street art, darà all'ateneo un'energia straordinaria».

SCENARI **FRONTIERE**

L'università araba che at

La Kaust, King Abdullah University of Science in Arabia Saudita, è diventata un centro di eccellenza internazionale.

I primi a stupirsi di trovarsi lì a fare ricerca sono i diretti interessati. Tra gli scienziati italiani giunti nel corso degli ultimi cinque anni alla Kaust, King Abdullah University of Science Technology di Thuwal, cittadina sul mar Rosso a circa 80 chilometri da Gedda, nessuno immaginava di metter su un laboratorio d'avanguardia proprio in Arabia Saudita.

Invece, il Paese di solito associato al fondamentalismo religioso e a una società di stampo medievale, sta rapidamente cambiando faccia, e investe in ricerca scientifica come possibile alternativa a un'economia fondata solo sul petrolio. La Kaust, voluta da re Abdullah e inaugurata nel 2009, è l'esempio più eclatante di questo nuovo corso. In pochi anni è diventata un centro per la ricerca che scala le classifiche degli indici per le pubblicazioni scientifiche. Vi si conducono studi su nuovi materiali, nanotecnologie, scienze ambientali e marine, elettronica, bioingegneria, energie alternative... E rappresenta ormai una sorta di miraggio per ricercatori bravi ma intrappolati in sistemi universitari che forniscono scarsissime opportunità, tipo il nostro.

Oggi sono un centinaio gli italiani alla Kaust, tra

professori, studenti, dottoranti, post-doc. Altri ne stanno arrivando. L'attrattiva della cittadella della scienza sul Mar Rosso si riassume in due elementi: stipendi buoni e mezzi per lavorare. «Quando sono venuto qui la prima volta non sapevo che cosa aspettarmi, ma sono rimasto colpito da quel che ho visto: una realtà in espansione con mezzi economici e strutturali neanche lontanamente paragonabili a quelli italiani, e un contesto internazionale per la ricerca e la vita sociale» dice Carlo Liberale, giunto alla Kaust nel 2014 con la famiglia per occuparsi di tecniche di microscopia ottica di nuova generazione per la visualizzazione di cellule. La realtà è stata anche meglio delle aspettative.

Al primo posto del gradimento c'è la possibilità di fare quello che in Italia, e ormai in molti paesi europei, è quasi impossibile: mettere in piedi un laboratorio attrezzato, scegliersi una squadra e portare avanti liberamente la ricerca che si ha in mente. «La selezione iniziale è severa ma, una volta scelti, i mezzi per lavorare non sono paragonabili a quelli di alcuna università italiana o europea» conferma Andrea Falqui, che dopo sei anni all'Iit di Genova è volato alla Kaust, dove ha chiamato altri cinque ricercatori italiani. Fal-

800
MILIONI
L'ANNO
I FONDI
STANZIATI
DALLA KAUST
PER LA
RICERCA.



A sinistra, l'Università Kaust a Thuwal (Arabia Saudita), su un'area di circa 4 mila ettari tra campus, laboratori, parco tecnologico, campo da golf e da calcio, scuola, moschea, biblioteca, museo, anche un santuario marino. A destra, un'aula didattica.

tira gli scienziati italiani

Con finanziamenti sontuosi, qualità e meritocrazia. Un richiamo irresistibile per molti occidentali.

qui si occupa di microscopia elettronica, lavora con strumenti che costano diversi milioni di euro ciascuno: nel campus ne sono installati diciotto. Come termine di paragone, i progetti biennali di ricerca italiani sono finanziati con una novantina di milioni di euro ogni due anni per tutti i settori, dall'archeologia alle nanotecnologie. La Kaust stanza per il suo campus 800 milioni di dollari l'anno. Rispetto ad altre realtà per l'educazione universitaria nate nei paesi arabi, come la New York University e il Masdar Institute di Abu Dhabi, o la Weill Cornell di Doha, una sorta di franchising di università americane, questa si distingue per essere un'iniziativa dedicata alla ricerca più che all'insegnamento.

Non si tratta solo di soldi. «Non abbiamo pressioni per fare ricerca finalizzata, scoprire la cura del cancro o l'energia alternativa domattina» racconta Valerio Orlando, esperto di epigenetica (lo studio dell'interazione tra Dna e ambiente), che confessa di essere rimasto impressionato quando è arrivato, cinque anni fa, dalla visione a lungo termine scientifica e culturale. «Si investe sul merito e si aspetta che i risultati arrivino».

Per ora, comunque, anche chi ci lavora la descrive come una sorta di astronave atterrata su un pianeta alie-

no. Nella cittadella, che è stato il primo campus di genere misto nel paese finanziato con un budget di 30 miliardi di dollari, si vive all'occidentale. Non c'è nessun obbligo di vestizione per le donne, che possono guidare, e non sono in vigore molte delle restrizioni che valgono per gli altri, come osservare gli orari della preghiera, mentre c'è come in tutto il paese il divieto di bere alcolici. Chi ha famiglia può contare su una casa grande e bella, scuole internazionali di ottimo livello per i figli, dall'asilo nido all'università, un lavoro o un'occupazione per il marito o la moglie giunti al seguito, clinica interna e accesso a ospedali nel resto del paese, assicurazione sanitaria.

Chi ci vive racconta una vita fuori dal campus diversa rispetto agli stereotipi. «Mai percepita nessuna ostilità andando in giro. Hanno più pregiudizi gli occidentali nei confronti di chi viene dai paesi arabi che viceversa» osserva Falqui. «Per tanti versi l'Arabia Saudita mi ricorda l'Italia del sud del dopoguerra» dice Orlando. «Grandi riunioni familiari con mangiate nel week-end». A ricordare l'Italia è anche la burocrazia grottesca unita, come da noi, a una buona dose di inventiva per aggirarla.

(Chiara Palmerini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50%
DEI DOCENTI
SONO
EUROPEI.
TRA GLI
ITALIANI,
13 PROFESSORI,
8 RICERCATORI
E 23 POST-DOC.



A sinistra, il museo della Kaust dedicato alla scienza araba tra il 650 e il 1650. Sopra a destra, uno scienziato nel Visualization Core Lab, dotato di realtà virtuale e tecnologie 3D per la visualizzazione di molecole e cellule.

23 marzo 2017 | Panorama 39

Pubblico impiego. Meno del 5% pensa che le nuove regole taglieranno burocrazia e costi

Se i dirigenti pubblici bocciano le riforme

di **Gianni Trovati**

In meno di otto su cento pensano che le semplificazioni introdotte con i decreti attuativi della riforma Madia riusciranno davvero a tagliare i tempi delle autorizzazioni; ancora più rara, perché non supera il cinque per cento del campione, è la convinzione che le nuove regole taglieranno gli adempimenti a carico di imprese e cittadini o alleggeriranno i costi di funzionamento della nostra pubblica amministrazione, mentre quando si guarda agli aspetti più direttamente collegati allo status di chi lavora negli uffici pubblici la percentuale di favorevoli sfuma ancora fino a sfiorare l'errore statistico.

Ma più dei numeri, a contare è la fonte di questo cupo pessimismo che circonda i destini della riforma della pubblica amministrazione.

A esprimerlo sono infatti i dirigenti pubblici, fotografati dall'indagine annuale sulla «Pa vista da chi la dirige» realizzata dalla Fondazione PromoPa e presentata ieri mattina a Roma alla Funzione pubblica.

Riassumendo brutalmente: proprio chi dovrebbe essere in prima fila nell'attuazione della riforma guarda alle nuove regole con scetticismo disincantato, spesso con un'ostilità esplicita che traspare con chiarezza dalle risposte.

Non si tratta esattamente di un buon viatico per il rinnovamento della pubblica amministrazione, perché come insegna l'esperienza difficile vissuta negli ultimi vent'anni dai tanti tentativi di cambiare il funzionamento della Pa la fase dell'attuazione è più importante di quella della scrittura delle regole. E spesso solleva problemi più gravi.

Certo, gli addetti ai lavori conoscono bene la battaglia sorda che si è accesa l'estate scorsa nelle stanze dei ministeri intorno alla riforma della dirigenza, raffreddata solo il 25 novembre quando la sentenza 251/2016 della Corte costituzionale ha azzoppato le procedure seguite per l'adozione dei decreti attuativi proprio nel giorno in cui il governo avrebbe dovuto dare l'ultimo via libera a quello sui dirigenti (oltre che alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali).

Lo scarsissimo entusiasmo con cui i vertici delle ammini-

strazioni hanno guardato a suo tempo a quel tentativo spiega però solo in piccola parte la raffica dei «no» pronunciati dai circa 800 dirigenti pubblici che hanno risposto ai questionari dell'indagine.

Anche peggio, a sentir loro, va la riforma del Codice degli appalti, che riuscirà a velocizzare le procedure e a garantire più qualità nei lavori e nelle forniture solo per il 3,4% degli interpellati.

E ancora più rari sono gli estimatori della riorganizzazione dei governi locali scritta nella legge Delrio: solo il 2,1% dei dirigenti pubblici si dice convinto che i nuovi assetti siano in grado di dare servizi in modo più efficace a cittadini e imprese, e la stessa quota giudica soddisfacente il funzionamento delle attività rimaste nel mansionario alleggerito degli enti di area vasta. Uno su mille, infine, pensa che i compiti passati alle Regioni con l'attuazione della riforma Delrio siano svolti meglio di quando a gestirli erano le Province.

Il problema, allora, è più generale, supera abbondantemente i confini della legge Madia e arriva al nodo del rapporto fra politica e dirigenza pubblica.

Dall'indagine emerge netta l'idea di una separazione sempre più forte fra «dirigenti» e «politici», con i primi che accusano i secondi di intervenire senza valutare gli effetti concreti delle riforme e si dicono impegnati a «resistere» nella trincea del loro ruolo di «civil servant» (il 76% dei diretti interessati si riconosce in questa definizione nobile).

È un'immagine maturata in decenni di «grandi riforme» rimaste anchilosate sulla carta della «Gazzetta Ufficiale», e alimentata da un conflitto che a ondate vede la politica tentare di recuperare spazio superando le barriere a suo tempo erette dalle leggi Bassanini. Ma è anche una visione autoassolutoria, che per essere precisata meglio, avrebbe bisogno di un'analisi più approfondita sulle responsabilità reciproche, e per esempio sui sistemi di valutazione che continuano a non funzionare e a garantire a tutti premi di risultato generosi e fondati su obiettivi discutibili.

Un dato, però, è certo: o politica e dirigenti tornano a parlarsi, o le riforme difficilmente riusciranno a camminare davvero fuori dal Parlamento e dal consiglio dei ministri.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTRASTO

Ancora più negativi i giudizi su codice appalti e province. Ma proprio i vertici delle Pa dovrebbero guidare l'attuazione delle nuove norme

De Vincenti: il Sud al centro del Def

ROMA

Sulle misure non si è bilanciato, ma l'annuncio è chiaro: il Sud avrà un rilievo particolare nel prossimo Documento di economia e finanza. La rassicurazione arriva dal ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, in conclusione di un dibattito in cui è emerso un dato di fatto ormai evidente: la forbice tra l'economia delle due aree del paese, Nord e Sud, si è allargata. Anche se nel Mezzogiorno non mancano le eccellenze e le imprese che funzionano.

Bisogna però accelerare il percorso. «Serve un'unica politica economica per tutto il paese, con intensità maggiore per il Sud, che deve essere considerato una questione nazionale e non un problema dei meridionali», ha insistito il

presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

È l'approccio che De Vincenti ha rivendicato nell'azione del governo, che, come ha sottolineato il ministro, ha rimesso al centro delle politiche il tema dello sviluppo di questa parte del paese. Già nella legge di bilancio sono state individuate una serie di misure, dal credito di imposta più accentuato per il Sud alla decontribuzione per i giovani. Saranno messe a sistema, ha detto il ministro. Che ha chiarito: «Fondi strutturali e Fondo di sviluppo e coesione saranno veramente aggiuntivi».

Accanto al ministro, il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, ha citato alcuni numeri: il tasso di occupazione del Paese è attorno al 58%, ma al Sud è al 46% e al Nord il 68%. Il crollo degli investimenti è stato quasi il doppio ri-

spetto al Nord e in Campania il reddito pro capite è metà della Lombardia. De Luca ha rilanciato il suo progetto che prevede più occupati nella Pa, in attesa che si generi maggiore crescita. I Patti che il governo ha firmato con le Regioni secondo De Luca consentono di inquadrare i progetti di sviluppo. Ma il Governatore è pessimista sul fatto che si possano trasferire rapidamente nella realtà, anche per l'effetto freno, ha sottolineato, che ha sugli amministratori il reato di abuso d'ufficio. «Bisogna trovare la strada del buon senso», ha detto De Luca, che si è soffermato anche sulla necessità di eliminare i fattori di svantaggio nel Sud, come il costo del credito. È vero che oggi ci sono a disposizione una serie di vantaggi fiscali, «ma partivamo da una situazione di svantaggio, a causa delle addizionali che

appesantiscono le nostre Regioni», ha detto De Luca che ha attaccato il criterio della spesa storica nella sanità. «Accetto - ha detto - la sfida dei costi standard, un contributo pro capite uguale in tutta Italia». Occasione del dibattito è stata la presentazione dei volumi «Lezioni di meridionalismo, Nord e Sud nella storia d'Italia» curato da Sabino Cassese e «Idee per lo sviluppo dell'Irpinia» curato da Luigi Fiorentino, organizzata da Animi e Centro ricerca Guido Dorso. Giovani e lavoro sono stati al centro della discussione. E se il presidente di Confindustria ha rilanciato un grande piano di inclusione per i giovani, il Vescovo ausiliare di Roma, monsignor Lorenzo Leuzzi, ha concluso: «Garantire il diritto di non emigrare».

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DE LUCA

Il Governatore contro la spesa storica in sanità che penalizza la Campania: «Accetto la sfida dei costi standard, contributo pro capite uguale per tutti»

MICHELE SERRA

>L'amaca

«**I**NCUBO terrorismo» e «panico a Westminster» erano moneta corrente, in alcune delle breaking news di ieri, mentre le immagini mostravano gente composta che soccorreva le vittime e metteva in atto misure di sicurezza e controllo già sperimentate. L'uso della parola "incubo" per definire la oramai ordinaria e per niente onirica presenza, nelle città europee, di bande di assassini jihadisti; e della parola "panico" per definire lo stato d'animo di una intera metropoli dolente, ma perfettamente in sé; non è solo un problema linguistico. È un problema politico. Fino a quando ogni ossesso armato di coltello e gipponese sarà definito "incubo", come nei trailer dei film horror, il risultato sarà ingigantirne la forza d'urto, ingigantendo al tempo stesso il potere di ricatto del terrorismo. Bisognerà pure accettare l'idea che da molti anni il mondo è in guerra (perfino "in casa nostra", concetto che ripetiamo con incorreggibile sgomento), che le guerre producono vittime e che, quando sia impossibile evitarle, è necessario combatterle con dignità e intelligenza. I nostri liberi media sono un punto di forza, rispetto al nemico liberticida; ma se producono un ululato cubitale ogni volta che l'Europa viene colpita (e accadrà ancora), rischiano di diventare un punto di debolezza. Lo specchio della nostra paura.